

# WIGWAM®

NEWS



**DIVENTA RESILIENTE!**

PARTECIPA CON NOI E SOSTIENI LA RETE DELLE  
COMUNITÀ LOCALI WIGWAM

Quote associative 2026

- Socio Ordinario € 30,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00



c/c Postale n. 15685357 intestato a Associazione Clubs Wigwam Italia  
o con bonifico a IBAN IT16 T076 0112 1000 0001 5685 357



**Gabriele Donnantuoni**  
di anni 11  
di Orria (Sa)

Lavoro finalista del  
Premio Wigwam Stampa Italiana 2026  
"Giovani comunicatori per Comunità resilienti"  
redazione@wigwam.it

In collaborazione con



**Comune  
di Orria**



**La Comunità Locale Wigwam  
del Cilento**

## IO, ACQUA DELLA CASEDDA: STORIE DI DONNE, PIETRE E SORGENTI DEL CILENTO

Il Vallone della Casedda, nel cuore del Cilento, è un luogo dove natura, memoria e leggenda si intrecciano. Le sue acque raccontano storie di vita quotidiana, di lavoro e di antiche tradizioni. Tra silenzi profondi e presenze misteriose, custodisce un immaginario fatto di rispetto e meraviglia. Un tempo essenziale per le comunità, oggi resta testimone di un equilibrio fragile e prezioso.

Mi chiamano Vallone della Casedda, perché nel mio percorso attraverso molte case di campagna, comunemente dette "casedde". Ma prima di essere vallone sono acqua. Noi valloni siamo stati da sempre, nell'immaginario collettivo, luoghi magici sospesi tra realtà e mistero: profondi, ombrosi, talvolta difficili da attraversare, custodi di segreti antichi e di storie tramandate sottovoce. Le persone ci hanno temuti e rispettati, perché sappiamo essere generosi ma anche imprevedibili.

Tra le leggende che mi abitano, una delle più antiche è quella delle "fanciulle del vallone": presenze femminili misteriose, legate all'acqua e al silenzio.

### IL VALLONE DELLA CASEDDA nel cuore del Cilento



Il vallone attraversa le campagne



Gabriele vicino a una sorgente del vallone



*Tutto ha inizio dalla sorgente del vallone*



*La fresca acqua della peschera*



*Il faticoso lavoro della lavandaia*

Si racconta che nelle sere più umide, quando la nebbia scende bassa e tutto si fa ovattato, appaiano giovani donne dai capelli sciolti e dai piedi nudi, che camminano lente lungo le mie sponde. Alcuni giurano di averle viste specchiarsi nelle mie acque, altri di aver udito il loro canto leggero, mescolato al rumore del mio scorrere. Nessuno sa dire se siano spiriti, ricordi o sogni, ma la loro presenza continua a vivere nei racconti.

**Scendo silenziosa tra le pietre del comune di Orria, nel cuore del Cilento interno, dove la terra profuma di sole e fatica. Mi raccolgono le piogge d'autunno, mi nutrono le sorgenti nascoste, mi accompagnano i piccoli ruscelli che trovano nel mio letto la loro casa.**

**Io scorro. Sempre.**

La mia acqua non è mai uguale a sé stessa: cambia con il tempo, con le stagioni, con il respiro della terra. Durante le piogge forti e le tempeste divento piena e impetuosa, corro veloce tra le rocce, lo scavo, lo sposto, disegno lentamente il paesaggio che mi contiene. Il suono della mia corrente che batte sulle pietre riempie l'aria: è un rumore vivo, profondo, a tratti quasi inquietante, capace di incutere rispetto. Quando arriva l'estate, invece, mi faccio più discreta. La mia portata diminuisce, il mio passo rallenta, e in alcuni tratti sembro quasi scomparire. Ma non mi prosciugo mai del tutto: sotto la superficie continuo a vivere grazie alle numerose sorgenti che incontro lungo il mio cammino, vene nascoste della terra che mi alimentano senza sosta.



*L'arte del pescare*



*Murales della lavandaia (Piano Vetrale-Orria)*

Ho attraversato stagioni e generazioni e nel mio viaggio ho visto la vita intrecciarsi alla mia corrente. Un tempo i contadini mi cercavano: costruivano vasche di pietra per custodirmi, chiamate "peschere", scavavano piccoli canali nella terra arsa per portare l'acqua negli orti.

**Ma sono state le donne a lasciarmi i ricordi più profondi: per anni ho assistito al duro lavoro delle lavandaie. All'alba arrivavano in gruppo con il cesto dei panni in testa e talvolta i figli per mano.**

Le vedevo scendere lungo il sentiero, chiacchierando piano per non svegliare il paese. Si inginocchiavano sulle mie pietre levigate e iniziavano il loro rito antico: strofinavano, battevano, risciacquavano. Usavano sapone fatto in casa, con grasso di animali e olio. Per le macchie più ostinate preparavano la lisciva: acqua e cenere bollivano su un fuoco improvvisato e poi ci venivano immersi i panni, girati con un bastone. Infine, tornavano a me, che restituito loro la pulizia.

**Ricordo le mani arrossate d'inverno, il sudore d'estate, la schiena curva, ma anche le risate improvvise, i racconti sussurrati, le confidenze. Mentre i bambini ridevano sulle mie rive, inseguivano le farfalle, si specchiavano nei miei riflessi, quasi a voler scoprire il proprio futuro.**

E quando in paese c'era un matrimonio, allora si che diventavo festa. Arrivavano tutte: zie, cugine, vicine. Perfino gli asini carichi di ceste di biancheria. Il corredo della sposa veniva lavato come un tesoro prezioso: tra canti e battute, le lenzuola bianche venivano stese ad asciugare su cespugli che crescevano vicino a me rigogliosi, su alberi o corde improvvisate. Alla sera le vedevo risalire verso il paese, stanche ma fiere, con le ceste colme e il cuore leggero.

**Prima di rientrare facevano una piccola sfilata di buon augurio tra le strade del paese. Oggi le lavandaie non vengono più. Nelle case hanno trovato posto lavatrici moderne e nei tubi scorrono detersivi e ammorbidenti che portano con sé sostanze che causano danni significativi agli equilibri delicati del mio mondo sommerso.**

Eppure, io continuo a scorrere. Sono ancora qui, adesso: un legame tra il passato che non si è perduto, il presente che respira e il futuro tutto ancora da scrivere ■

© Riproduzione riservata

IL DISEGNO DI GABRIELE - IL VALLONE DELLA CASEDDA: TRA PASSATO, PRESENTE E FUTURO - TECNICA MATITE COLORATE

